

**L'INTERVISTA** / PETROS MAVROMICHALIS / ambasciatore dell'Unione europea in Svizzera

# «Ci aspettavamo più sostegno da parte del Consiglio federale»

**Giovanni Galli  
Giorgia von Niederhäusern**

Domani, 9 maggio, ricorre la festa dell'Europa. In questa data, nel 1950, ci fu la presentazione del piano di cooperazione economica, che segnò l'inizio del processo d'integrazione. Per l'UE ci sono molti problemi aperti, tra i quali anche la questione dell'accordo quadro con la Svizzera. Ne parliamo con l'ambasciatore dell'UE a Berna, il greco Petros Mavromichalis.

BERNA

**Fra Brexit, problemi interni e pandemia, l'UE celebra la ricorrenza in un momento difficile. Non pochi in Svizzera vedono un'Unione in crisi. C'è anche chi dubita della tenuta dell'euro. Timori fuori luogo?**

«Credo di sì. L'uscita della Gran Bretagna non è un fatto positivo, ma gli altri Stati membri hanno mantenuto un alto livello di coesione. Con Londra siamo arrivati ad un buon accordo. Quanto all'euro la crisi è stata superata. Ora il passo avanti del Consiglio europeo con un piano per la ripresa di 750 miliardi è un chiaro segnale di fiducia per il futuro comune». **Una delle grandi sfide dell'UE è la crescente forza dei partiti populistici in diversi Paesi, come Ungheria e Polonia, che tendono a soffermare le voci critiche. Bastano le procedure di infrazione per ripristinare una piena democrazia?**

«La strada dell'integrazione europea non è senza ostacoli. Ogni Stato membro ha la sua storia, che merita di essere rispettata. La democrazia e lo Stato di diritto non si costruiscono da un giorno all'altro. Alcuni Paesi hanno bisogno di tempo e anche di essere incoraggiati. Dobbiamo fare in modo che tutti rispettino i valori comuni. Questo è fondamentale. Bisogna però anche mostrare pazienza per chi proviene da esperienze diverse».

**Un altro grosso problema è rappresentato dal fenomeno migratorio che l'UE fatica a gestire, fra mancanza di solidarietà tra gli Stati membri nella ripartizione dei profughi e verso l'Europa. Cosa non ha funzionato?**

«L'UE ha le competenze delegate dagli Stati membri. La migrazione ne fa parte in misura limitata. Gli strumenti a disposizione non sono adeguati per fare fronte all'ondata migratoria. Servono una migliore ripartizione dei flussi e processi più veloci per stabilire chi ha il diritto di essere considerato rifugiato. La Commissione ha fatto proposte ambiziose in questo senso che sono attualmente esaminate da Parlamento e Consiglio».

**Il processo di allargamento dell'UE verso i Balcani è sempre**



Mavromichalis, 57 anni, è ambasciatore in Svizzera dal mese di settembre del 2020.

© KEYSTONE/ALESSANDRO DELLA VALLE

**«È impensabile escludere completamente la Corte di giustizia dell'Unione europea»**

**stato presentato come uno strumento di pace nella regione. Il fatto che a oltre vent'anni dalla fine della guerra tra serbi e kosovari i due popoli non siano ancora giunti a una riconciliazione è anche un fallimento della diplomazia europea?**

«L'ampliamento dell'UE è uno strumento di pace e riconciliazione, ma non uno strumento magico. Ci deve essere la volontà dei due popoli di fare la pace. Forniamo assistenza economica e per costruire istituzioni solide. I problemi nella regione esistono da centinaia di anni e non potranno sparire per magia. Intanto, non ci sono più stati conflitti armati nei Balcani da più di 20 anni. Poco a poco i Paesi della regione si stanno avvicinando a noi e sono sicuro che un giorno diventeranno Stati membri».

**Ci sono anche le tensioni con la Russia. Quanto è grave la situazione?**

«La situazione è difficile. Da qualche anno il Paese si sta allontanando dai valori comuni europei. Purtroppo abbiamo dovuto decidere sanzioni. Ci sono cose che l'UE non può accettare».

**Unione europea e Svizzera non riescono a sintonizzarsi sulla questione dell'accordo quadro. Secondo lei perché?**

«La Svizzera partecipa pienamente a settori importanti del mercato unico europeo. Segue regole che vigevano nel 1999, ai tempi della firma dei bilate-

rali, ma non è costretta ad adottarne lo sviluppo. Questo non va bene. Non si può essere membri di un club e adottarne le regole in modo selettivo. L'accordo quadro vuole rimediare a questo e ripristinare la sicurezza giuridica. L'accordo darebbe inoltre alla Svizzera la possibilità di influenzare l'elaborazione delle regole e addirittura il diritto di adottarle o meno. In quest'ultimo caso verrebbero decise delle misure di compensazione».

**Da parte svizzera c'è la questione centrale della sovranità.**

«Nessuno obbliga la Svizzera a partecipare al nostro mercato unico, di cui siamo liberi di determinare le condizioni di accesso. Abbiamo fatto grossi sforzi per soddisfare le attese della Svizzera in materia di autonomia e di sovranità. Quello sul tavolo è un buon accordo. L'attuale sistema degli accordi bilaterali, che era stata una soluzione provvisoria, non può continuare in eterno. Nel 2019 il Consiglio dell'UE ha ribadito che non concluderà nuovi accordi settoriali con la Svizzera e non aggiornerà accordi prossimi alla scadenza. Ma nemmeno lasceremo il tavolo o faremo scattare atti ostili».

**Il fatto di non rinnovare un accordo non è già di per sé un atto ostile?**

«No, è la concretizzazione di uno stato di fatto, vale a dire che siamo insoddisfatti della relazione così come è adesso. Il nostro rapporto con la Svizzera sarà sempre importante. Resteremo sempre vicini e amici. Ma sulla questione della partecipazione al mercato unico la scelta spetta alla Confederazione: o concludiamo l'accordo quadro o gli accordi bilaterali si eroderanno, a cau-

sa del loro mancato aggiornamento o rinnovo».

**Sul caso del programma di ricerca Horizon è comunque stata posta la condizione di liberare il secondo contributo di coesione. Non è una forma di ricatto?**

«Contribuire alla coesione dell'Europa è una "conditio sine qua non" per partecipare al mercato unico e un importante elemento della nostra relazione globale. È la Svizzera a fare collegamenti che non hanno ragione di esistere. La Svizzera ha bloccato il contributo invocando il mancato riconoscimento dell'equivalenza della Borsa, ma in realtà erano anni che non versava più nulla. La Norvegia, Paese più piccolo della Svizzera e membro del SEE, contribuisce molto di più».

**E se l'accordo cadesse, visto che lo si dà ormai per morto?**

«L'accordo quadro è in difficoltà, ma è ancora in vita. Noi continuiamo ad auspicare una soluzione, perché vogliamo rafforzare le relazioni con la Svizzera. Siamo pronti ad ulteriori sforzi, ma c'è un limite alle concessioni che possiamo offrire. Se la Svizzera vuole ritirarsi è libera di farlo. Ma ci sarà un costo, sia per noi sia e soprattutto per la Confederazione».

**Ma non siamo in un vicolo cieco?**

«Con un po' di buona volontà e di coraggio politico da ambo le parti i problemi sono risolvibili. Se guardiamo l'insieme delle relazioni, le questioni ancora aperte sono minime. Prendiamo la Direttiva sulla cittadinanza, che suscita inquietudine in Svizzera perché gli europei potrebbero avere qualche facilità in più ad accedere alle prestazioni sociali. Secondo uno studio di Avenir Suisse, il costo reale oscilla da

un minimo di 27,5 milioni di franchi a un massimo di 75. Al tempo stesso, la sola Direttiva sul riconoscimento reciproco sul materiale medico, che scade il 27 maggio, se non rinnovata costerà 114 milioni di franchi il primo anno all'industria svizzera e 75 i seguenti. Economiesuisse ha calcolato che per tutta l'industria svizzera l'accordo sull'abolizione degli ostacoli tecnici al commercio porta benefici nell'ordine di due miliardi di franchi all'anno. Mi sembra evidente l'interesse a continuare ed aggiornare questi accordi».

**Si può immaginare l'esenzione della Svizzera dalla giurisdizione della Corte di giustizia europea?**

«Bisogna chiarire che la Corte europea non deciderà sul diritto svizzero. Per le divergenze è stato creato un Tribunale arbitrale, che quando dovrà interpretare il diritto europeo sarà tenuto a rivolgersi alla Corte europea. Le leggi vanno interpretate in modo uniforme, è una questione di concorrenza leale nel mercato unico. Escludere completamente la Corte europea è quindi impensabile. Non vogliamo imporre la volontà dei nostri giudici alla Svizzera, ma al tempo stesso la Svizzera non può dirci cosa significhino i nostri regolamenti».

**L'obiettivo svizzero però è di «immunizzare» tre ambiti problematici: tutela dei salari, cittadinanza europea e aiuti di Stato.**

«Ma queste sono aree centrali. Se le escludiamo dalla ripresa dinamica del diritto e dal ruolo della Corte, cosa rimarrebbe in questo accordo? A cosa servirebbe? L'accordo si riferisce a cinque dei 120 trattati stipulati fra Svizzera e UE. Se c'è un problema con le misure di accompagnamento, vediamo insieme come risolverlo! Sia-

mo d'accordo che i lavoratori distaccati siano pagati con salari svizzeri. Ma ci sono altri mezzi per lottare contro le frodi, piuttosto del termine di preannuncio di otto giorni e delle cauzioni. Le misure attuali sono sproporzionate e discriminatorie nei confronti delle nostre PMI».

**In Ticino sono state trovate molte situazioni irregolari.**

«Ce ne sono dappertutto e sono inaccettabili. Bisogna lottare insieme per fare rispettare le regole. La Svizzera non è l'unica ad avere questo tipo di problema, che tocca anche gli Stati membri».

**L'UE auspica che il Governo parafi l'accordo, che il Parlamento lo approvi e che il testo sia sottoposto al popolo. Un risultato negativo alle urne non rischierebbe di peggiorare ancora le cose rispetto ad una eventuale decisione negativa del Consiglio federale?**

«Non vedo perché il popolo svizzero, che già si esprime su molti oggetti, non debba essere interpellato. Ma questa è una questione delle procedure interne della Confederazione. Auspicherei soprattutto che vi sia un dibattito aperto e che i settori interessati abbiano l'occasione di esporre il loro punto di vista. Il dibattito è stato a lungo monopolizzato da sovranisti e eurofobi che si oppongono all'accordo per motivi ideologici. Penso invece che se le cose vengono spiegate bene, l'accordo avrà una chance reale di essere approvato. Ci saremmo naturalmente attesi un maggior sostegno da parte del Consiglio federale, con il quale abbiamo iniziato questo percorso negoziale. Non dimentichiamo che l'idea di un accordo quadro per i bilaterali è nata in Svizzera».